

*Uscire dalle cornici di cui siamo parte: il gioco dell'umorismo per una ecologia della mente*  
di Marianella Scavi<sup>1</sup>

Il concetto di "cornici" si riferisce alle premesse, agli assunti che diamo per scontati al fine di dare senso alla realtà di cui siamo parte. Saper portare alla coscienza questi assunti e riflettere su come da un lato aiutano e dall'altro limitano la nostra comprensione del mondo e di noi stessi, è una capacità assolutamente fondamentale per riuscire a vivere felicemente in una società complessa.

Ma come si fa a portare alla coscienza qualcosa di cui non siamo consapevoli, proprio in quanto la diamo per scontata?

L'unica risposta è: lasciandoci spiazzare, cercando e provocando situazioni in cui la nostra e altrui autorevolezza interpretativa viene messa in discussione e usando il disagio conseguente come leva per un ampliamento della conoscenza. L'umorismo è - come mi propongo di illustrare - il più importante ed efficace campo di allenamento per capire le dinamiche della auto-riflessività e per riconoscere e superare brillantemente i mille equivoci inevitabili in ogni comunicazione non banale. I rapporti fra architettura dell'umor e le dinamiche di uscita dalle cornici hanno interessato fin dalla antichità i maestri del pensiero sapienziale e più recentemente se ne sono occupati, fra gli altri, epistemologi come Bateson, Bachtin, Wittgenstein, Koestler. Per tutti loro l'umorismo è una palestra nella quale ci si può allenare in modo non traumatico ad uscire dai luoghi comuni del linguaggio e del pensiero che altrimenti ci tengono prigionieri e ottundono la nostra intelligenza. L'umor quindi non inteso principalmente come congegno per suscitare delle risate, ma per conseguire una comprensione più acuta e profonda che eventualmente può essere accompagnata da una risata auto-ironica e liberatrice.

Wittgenstein sosteneva che si potrebbe scrivere una intera fondamentale opera di filosofia composta unicamente di storielle umoristiche.

Qui di seguito più modestamente (ma non troppo) utilizzerò quattro storielle umoristiche che illustrano a modo loro quattro principi cognitivi ed epistemologici che i vari studiosi hanno di volta in volta evidenziato come esiziali per comprendere il gioco sulle cornici messo in atto dall'umorismo: doppia illuminazione, switch gestaltico, il potere liberatorio dell'assurdo e il principio di falsificazione. Ognuna di loro, se ci fermiamo a riflettere, è inoltre costruita sulla assenza (prima) e presenza (poi, col riso liberatorio) di alcune specifiche capacità di base della buona comunicazione, che sono: ascolto attivo, auto-consapevolezza emozionale e gestione creativa e costruttiva dei conflitti.

**Humor come Doppia illuminazione.**

Questa storiella tratta dal racconto *Bagni di Lucca* di Heine, è usata da Freud nella introduzione al suo libro *Il motto di spirito e le sue relazioni con l'inconscio* (1905).

il cliente milionario

Un povero ricevitore del lotto si vanta con gli amici di avere fra i suoi clienti il grande barone Rothschild, il quale lo tratta " con modi del tutto *famillionari* "

In questo caso specifico come in molte freddure l'incongruità nasce dalla divergenza fra modi abituali e modi eccentrici di esprimersi. La parola inesistente "famillionari" in questo contesto mette in moto una dinamica interpretativa descrivibile come segue:

Fase 1: Stupore e fastidio di fronte a un costrutto verbale sbagliato, enigmatico, inesistente

Fase 2: Prima illuminazione. Ridiamo dello smarrimento in cui siamo caduti, quando - come in un lampo - ci accorgiamo che si tratta di due parole "Familiare" e "Milionario" che ingegnosamente fuse assieme trasmettono un surplus di significato la gratitudine e meraviglia del ricevitore del lotto e quel misto di affabilità e sufficienza tipico dei milionari nei riguardi dei poveri diavoli.

Fase 3: Seconda Illuminazione. Ridiamo di noi stessi per la componente di supponenza e arroganza che era implicita nell'assumere che la nostra prima interpretazione ("non ha senso", "non sa esprimersi") fosse l'unica vera e possibile. Ridendo cavalchiamo l'onda di una doppia incongruenza: allo spiazzamento relativo al significato oscuro del messaggio, si affianca quello relati-

---

<sup>1</sup> uscito su "Cooperazione Educativa", Vol 68, n 3 settembre 2019 pp 33-36

vo alle nostre pretese di controllo sulla realtà e al fatto che una piccola cosa come una parola priva di senso nel normale uso linguistico è riuscita a metterci in difficoltà.

La prima illuminazione è tipica del comico e l'incongruità riguarda il contenuto della storiella. Ridiamo perchè è piacevole trovarsi al tempo stesso vittime e vincitori, tutti tesi a collaborare al buon funzionamento della trappola, perché l'umorismo non può vivere senza la capacità dell'ascoltatore di cogliere la (e soggiacere alla) battuta. E così invece che sentirci sciocchi ci sentiamo intelligenti e uniti dalla comune capacità di accogliere qualcosa di stravagante e imprevisto, qualcosa che esce dagli schemi. A questo livello lo scopo principale se non unico dell'umorismo è produrre questo tipo di piacere e suscitare una comune allegra risata.

Nella seconda illuminazione l'incontro con l'incongruo viene visto come una occasione per riflettere sulla *hybris* implicita nei nostri costrutti linguistici e mentali. Questa illuminazione aggiunge alla risata comica una dimensione di auto-ironia, e di auto-riflessività che è tipica dell'humor in senso proprio, distinto dal comico. Non a caso Freud, in un saggio sull'umorismo del 1927, parla della capacità di praticare questo tipo di umorismo come la principale prevenzione della paranoia. La scoperta di punti di vista "altri" che nella prima illuminazione è intesa come una finzione priva di conseguenze al di là del piacere del riso, qui diventa una cosa estremamente importante e densa di conseguenze nella vita reale. Diventa ascolto attivo.

### **Switch Gestaltico.**

Un operaio di una centrale atomica a fine turno esce portandosi via una carriola piena di segatura. Al guardiano che lo ferma, spiega che comunque la butterebbero e invece a lui serve per concimare il terreno dell'orto. Il guardiano controlla con il metal-detector che in mezzo alla segatura non ci sia niente di proibito e lo lascia passare. Ma quando questo succede due sere, tre sere, dieci sere, il guardiano esclama: "Basta! O mi confessi *cosa ci sta sotto* oppure, segatura o no, ti denuncio alla direzione!" L'operaio allarmato risponde: "Va bene va bene, te lo dico, ma non mi denunciare, facciamo a metà del bottino. A questo punto a casa ho dodici carriole."<sup>2</sup>

La battuta in questo caso provoca un brusco passaggio dalla messa a fuoco della segatura alla carriola (che anche noi, come il guardiano, abbiamo avuto "sotto il naso" per tutto il tempo, ma non vi abbiamo fatto caso) e con ciò l'intera storia assume un significato in precedenza ignorato. Come spiega la teoria della Gestalt, comprendere il senso di una frase o di un evento comporta sempre organizzare la miriade di informazioni in termini di una messa a fuoco di ciò che ci interessa, che ci pare importante e relegare sullo sfondo quello che riteniamo marginale.

Una quantità enorme di incomprensioni e di conflitti si perpetuano per il non voler/saper riconoscere che ciò che agli uni sembra irrilevante può legittimamente essere centrale per gli altri.

Questa storiella è stata usata da Gregory Bateson nel suo intervento sul ruolo dell'umorismo nella comunicazione umana, alla Macy Foundation.

### **Nonsense, potere liberatorio dell'assurdo.**

Il condannato viene condotto all'alba al patibolo. Nel mettere il piede sul primo gradino che lo porta alla ghigliottina inciampa ed esclama: "La giornata comincia male !"

Qui ridiamo della incongruenza fra una esclamazione che sarebbe sensata se il protagonista stesse andando a far la spesa o al lavoro, ma è assurda nella sua situazione. Freud al quale questa battuta piace molto, tant'è che la ripresenta in varie versioni in numerosi suoi testi, commenta: "Bisogna confessare che c'è qualcosa di simile alla grandezza d'animo in questa battuta, nella tenace rivendicazione della propria natura e nel suo trascurare ciò che potrebbe distruggerla e costringerla a sparire"<sup>3</sup>

Quando stavo scrivendo il mio primo testo di metodologia umoristica, pubblicato poi nel 1989 col titolo *A una spanna da terra*, per farmi coraggio tenevo sul comodino il Gargantua e Pantagruel di

---

<sup>2</sup> Bateson G. "Il ruolo dell'umorismo nella comunicazione umana" (1952) trad it in AAVV *Umorismo e Paradosso*, in "AUT AUT" n 282, 1997

<sup>3</sup> Freud S. *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, Newton Compton Ed., 2015, pag 266

François Rabelais. Quelle bordate di nonsense e di humor, di denuncia e irriverenza verso il bigottismo accademico, quell'esilarante cavalcare la trasgressione da tutti i punti di vista e su tutti i piani, mi permettevano di addormentarmi con un senso di allegria e col desiderio di proseguire la mattina seguente sulla mia strada di liberazione. Rabelais mi aiutava a non sentirmi sola nell'impresa di andar contro-corrente.

### **"Evidenza" e "principio di falsificabilità "**

Un uomo, preoccupato perchè gli sembra che la moglie stia diventando sorda, chiede consiglio a un amico. Questi gli suggerisce di fare un piccolo test casalingo: " Quando tua moglie è di spalle, rivolgile una domanda, prima a quattro metri di distanza, poi - se non risponde - da due e infine da uno. "

L'uomo tornato a casa e trova la moglie davanti ai fornelli occupata a cucinare e così dal corridoio le chiede "Cara, cosa c'è di buono stasera ?" Nessuna risposta. A questo punto entra in cucina e di nuovo formula la stessa domanda. Ancora nessuna risposta. Infine le va proprio dietro le spalle: " Cara, cosa mangiamo stasera ?"

La moglie si gira e urla: "Caro, per la terza volta: pollo !"

Qui va bene la seconda regola dell'arte di ascoltare (che è anche alla base del principio di falsificabilità): "Quello che vedi [e che senti] dipende dal tuo punto di vista. Per vedere il tuo punto di vista devi cambiare punto di vista."

Il famoso proverbio "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire " può, alla luce di questa storiella venire utilmente così riformulato: "Non c'è peggior sordo di chi pensa che sordi siano gli altri."

### **Riflessioni più generali**

L'uscita dalle cornici che diamo per scontate si accompagna con sentimenti iniziali che sono la paura, l'incertezza, l'ansia, il senso del ridicolo e dell'assurdo. La nostra autorevolezza interpretativa viene messa in discussione. Perché la smentita non ci induca ad irritarci ed offenderci, ma a ridere di noi stessi presi nel tranello, perchè l'assurdità e il non senso non risultino stupidi, ma illuminanti, sono necessarie alcune condizioni. Prima di tutto una cornice giocosa, un contesto non giudicante che lascia liberi i pensieri di manifestarsi e di esplorare senza censure. In secondo luogo, la capacità di inserire la smentita in una breve storia, il racconto di un incidente critico, con un inizio, uno sviluppo, un finale. E in terzo luogo la disponibilità di trasformare l'incidente in una battuta, un inciampo che ci può aiutare a vederci anche da fuori, ad uscire dal sonno della ragione.

Queste caratteristiche (contesto giocoso, incidente critico, legittimità di punti di vista contrastanti) sono indispensabili per garantire una buona comunicazione in ogni situazione complessa nella vita quotidiana. Uno dei terreni sui quali è più facile portare dimostrazione di questo è la comunicazione interlinguistica e interculturale, che costituisce (accanto all'umor) una importante palestra per allenarsi a quell'arte di ascoltare che poi dovremo trasferire in campi che rischiano l'asfissia se dominati dalla routine e dalla pressione al conformismo, come la famiglia, la scuola, il lavoro, la politica e perfino i momenti di socialità.